

Tavola rotonda a sei con un quadrante diviso in quattro: cos'è la politica?

24 novembre 2014

Un altro ritorno al Collegio Nuovo, per Franco Rositi. Questa volta non a fianco dei colleghi e amici Nando Dalla Chiesa e Agnese Moro, né per creare la prima "Verfassung" dello IUSS, l'Istituto universitario di studi superiori costituito grazie all'Università e ai Collegi. Questa volta torna protagonista, per quella che a più riprese definisce, in omaggio agli intervenuti e al Collegio, «cerimonia».

Per una cerimonia che corona anni di attività scientifica, con sorprese su possibili sviluppi di cui si vedrà in chiusura del presente articolo, Franco Rositi, Professore emerito di Sociologia dell'Università di Pavia, ha chiamato a raccolta, con la Rettrice di un Collegio di Merito, Paola Bernardi, una schiera di colleghi, amici verso cui nutre riconoscenza. Sono presenti lo stesso Rettore dell'Ateneo, Fabio Ruggie, qui anche nella veste di studioso («sono uno storico delle istituzioni», precisa l'interessato, aggiungendo scherzosamente «che parla a babbo morto»), e fini colleghi dell'Università di Torino (Loredana Sciolla), dove Rositi ha pure insegnato, e della stessa Università di Pavia (la sociologa Anna Rita Calabrò e gli economisti Giorgio Rampa e Lorenzo Rampa).



Cinque voci autorevoli in dialogo con l'Autore, che ha recentemente pubblicato con Liguori *I valori e le regole. I termini della teoria sociologica*, una raccolta di saggi usciti in un ampio arco temporale (dagli anni Ottanta a oggi), alcuni rivisti, tutti introdotti da un corposo capitolo inedito. Un libro denso di dottrina che trasforma presto la cerimonia in un seminario di alto confronto intellettuale, proprio nell'anno in cui si celebra il 150° anniversario della nascita di uno dei padri della Sociologia, Max Weber.



A dare il via al confronto è l'inquadramento offerto dalla sociologa Loredana Sciolla che evidenzia come l'approccio teorico del collega sia basato sul rifiuto di un certo «impressionismo sociologico» di moda, poco fondato sui dati (si vedano le correnti etichette di «società liquida» e «società narcisistica»). Un impressionismo che forse ben si adatta a uno scenario comunicativo, in cui si colloca l'azione politica, la cui «opacità» deriva pure dalla scarsa qualità argomentativa e da stili discorsivi dominati dal ricorso a idee troppo generali.

A partire da questa considerazione, tre sono i temi che emergono nella sua introduzione: (1) il rapporto individuo / società, con una riformulazione del binomio privato-pubblico, proposta in alternativa ai classici livelli teorici di "micro" e "macro" descritti da James Coleman (1990); (2) la «comunicazione opaca», affrontata tanto in saggi come quello sull'ideologia (1979) quanto in contributi più recenti (2008) sulla tolleranza della menzogna, intesa come normale strategia per l'acquisizione del consenso; (3) la metodologia scientifica adottata per studiare il mondo di significati intersoggettivi, in particolare la cultura, in cui si critica un uso disinvolto della statistica.

Il primo tema, quello del rapporto tra individuo e società, è quello su cui più si sofferma Loredana Sciolla, riproponendo l'interessante riformulazione del binomio pubblico-privato che si incrocia con le dimensioni del "sé" e dell'"altro". Illustra quindi i quattro quadranti di Rositi: come esistono un *privato orientato al "sé"* (rappresentato ad esempio dal lavoro individuale o dalle relazioni affettive di coppia) e un *privato orientato all'"altro"* (espresso dall'«agire aziendale e di mercato» o dall'agire associativo, rappresentato dai modelli della solidarietà, ma anche da quelli del conflitto), esistono pure un *"pubblico" orientato all'"altro"* (inteso come «attore collettivo», rappresentato ad esempio dalle linee di politica economica o dalle decisioni giuridiche) e un *"pubblico" orientato al "sé"*. Questa ultima dimensione - richiamata in seguito anche da Ruggie che ricorda gli studi di Giorgio Fedel al riguardo - è caratterizzata dall'agire carismatico: la leadership personale, religiosa, quella espressa anche dalla creatività individuale dell'artista.

Questi quattro quadranti costituiscono la società come sistema articolato in diversi livelli, tutti coinvolti dalla comunicazione pubblica che viene intesa non solo come comunicazione istituzionale, ma anche come comunicazione artistica se non addirittura scientifica come quella che avviene nello stesso seminario (o cerimonia) in corso mentre Sciolla parla al pubblico dei convenuti. In questo quadro la politica, cos'è appunto, se non «attore unificante per eccellenza»?



La parola pubblica passa a chi - come rileva Rositi - nella sua figura istituzionale di Rettore, dovrebbe dire, ricalcando Luigi XIV: «lo sono lo Studio», proprio per esaltare il ruolo di ricerca e approfondimento che compete all'Università. Ruggie lo fa a suo modo, con una finezza accorta nel momento in cui evidenzia come quello tra Università e Collegi non sia tanto un «rapporto», quanto addirittura una «identità», esaltando il ruolo

formativo delle istituzioni collegiali che caratterizzano il sistema accademico pavese. Dopo aver suggestivamente immaginato la politica come "Verfassung", costituzione di elementi che collassano (ad esempio nelle crisi e nelle rivoluzioni) o che convergono e comunque transitano verso nuove costellazioni, due sono i temi su cui si sofferma, intrinsecamente legati, quello della «rappresentanza» e quello della «professionalità politica».

Da storico rileva che la politica di oggi non è molto diversa da quella di inizio Novecento: gli effetti della svolta prodottasi allora, con la conquista che «la politica è affare di tutti», senza distinzioni di censo e genere, durano tuttora. Quello che è cambiato è dovuto all'innescarsi di un progressivo attacco ai professionisti della politica, un attacco che coinvolge pure il tema della rappresentanza, come manifestato ad esempio dal fenomeno della progressiva disaffezione al voto, così evidente in questi stessi giorni. «Non ci fidiamo più degli eletti», sottolinea Ruge evidenziando come questa sfiducia emerga pure attraverso il sempre più frequente ricorso a una - attenzione al termine, che suona più forte se tradotto in italiano! - , "Authority" per risolvere processi di mediazioni e arbitraggio. «Resistono, ma sono entrambe sotto scacco», così chiude Ruge la sua riflessione a proposito della rappresentanza e della professionalità politica, riaprendo la discussione con una domanda che riporta l'attenzione sull'ultimo quadrante di Rositi, quello legato alla leadership personale e al carisma: «Quanto ha a che fare la politica con il persuadere?»



Poco persuasa della bontà della corrente azione politica sembra essere Anna Rita Calabrò. Due infatti sono le parole più ricorrenti nel suo contributo: «sconcerto» e «rigore», quest'ultimo quasi come meccanismo correttivo e compensativo del primo.

Calabrò sottolinea come il rigore del ragionamento («vitale per la democrazia»), a contrappeso della pericolosità del linguaggio

approssimativo, corrisponda a una esigenza di rigore morale, a una tensione etica del pensiero di Franco Rositi.

Lo sconcerto nei confronti della politica attuale rischia di manifestarsi per lei stessa come sfiducia e distacco; per i più si traduce in pericolose derive di antipolitica (espressione ancora più forte dello scacco di cui parlava Ruge). La società civile, gli intellettuali - suggerisce con forza - sono chiamati a dare una risposta, e prima ancora a fare un appello al cambiamento. La domanda di Calabrò, nell'affrontare la dimensione politica, è tutta collocata nell'ambito del ruolo degli intellettuali e della "società civile": «Basteranno l'onestà del pensiero e la forza delle buone ragioni a scongiurare la crisi catastrofica dei regimi democratici?»

Una domanda che suona come un dubbio, mentre Sciolla si chiedeva, con apparente maggiore serenità, se il segreto della democrazia non stesse nella sua trasparenza, nel «fatto di non avere segreti», sulla scorta dell'«autorità visibile» di Richard Sennett.



Dopo il fondatore della Sociologia, Weber, evocato da Sciolla e ricordato da Ruge, arriva il fondatore dell'Economia, Adam Smith, grazie al contributo sorprendente di Giorgio Rampa nell'affrontare il tema della politica. Ci arriva attraverso letture di opere come *La ricchezza delle nazioni* e la *Storia dell'Astronomia*. Diciamo "sorprendente" non a caso, perché questo è il termine chiave per comprendere alcuni dei compiti della politica: quello dell'aggregazione del consenso in un modo sufficientemente innovativo per appunto sorprendere, ma non eccessivamente "nuovo" per non essere compreso dai canoni di ricezione dei contemporanei.

E così l'autore conosciuto per aver scritto: «Non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del loro interesse» viene proposto da Giorgio Rampa come punto di partenza per la riflessione sulla politica come

luogo in cui vengono rappresentati questi «scambi di interesse», in cui un soggetto suggerisce a un altro la possibilità di potergli dare qualcosa che gli potrebbe interessare e di ottenere in cambio qualcos'altro.

In questo passaggio è cruciale il tema del linguaggio, ossia di come vengono rappresentate (potremmo dire brutalmente "vendute") le opportunità, che magari rispondono a una risoluzione di un problema o semplicemente hanno il potere affascinante dell'«apparenza dell'utilità» perché soddisfano comunque un bisogno. Altrettanto cruciale risulta poi il tema dell'approvazione da parte della comunità (come si evince dalla *Storia dell'astronomia* e dalla *Teoria dei sentimenti morali*).

Se la politica è il «luogo di massima pubblicità delle cose che circolano», veicolato da un linguaggio giocoforza semplificato nel momento in cui è condiviso da una platea allargata (col rischio delle evoluzioni pessimistiche già prospettate in altri interventi), l'ideologia diventa il «massimo aggregatore per intendere se stessi in un contesto sociale».



A chiudere gli interventi del seminario, arriva un «indiziato di imperialismo (nel campo altrui) e semplificazione», data la sua qualifica accademica di economista: Lorenzo Rampa che subito, pur ammettendo la "colpa", preferisce sottolineare quanto siano false, o perlomeno non produttive, le rappresentazioni di divisioni tra discipline, proponendo piuttosto una cooperazione. La medesima cooperazione (cui si oppone l'opportunismo) che si riscontra come elemento unificante, nel momento in cui si va ad analizzare quel continuum di attori di crescente complessità collettiva, gli oggetti sociali al di sopra dell'individuo. Quanto alla dimensione politica, Lorenzo Rampa - oltre a sottolineare la sua visione dei diritti come dei «beni», oggetto quindi di «preferenze» - la considera come una sfera non unitaria: esiste un livello costituzionale, fondativo, che regola la società, basato sul consenso su regole e diritti fondamentali, e un livello non

costituzionale, espresso dalla degenerazione delle medesime regole e diritti. In armonia con la visione delle «preferenze», Lorenzo Rampa, sottolinea la necessità di adeguare il livello costituzionale, dando agli individui buone ragioni per «non secedere» e appunto «cooperare».



Con attenzione ai riti della cerimonia, chiude con profonda riflessione lo stesso Franco Rositi che - dando slancio programmatico a sue nuove ricerche non estranee alla dimensione politica, come quelle sull'anarchismo - rende ragione degli obiettivi del seminario, potremmo dire: "orientato all'*altro*". Partito dalla convinzione che la politica fosse un ingrediente naturale della storia umana, Rositi arriva a considerarla come «un salto evolutivo che non sappiamo controllare intellettualmente». Come succede che qualcuno, attraverso discorsi e idee, riesca a far passare il concetto dello «stare insieme», ma soprattutto, attraverso questa *Verfassung* originaria, possa legittimamente dire, compiendo un salto nella dimensione politica: «lo rappresento tutti»? Un tale soggetto, più che onnipotente, si dichiara «*onnicompetente*», in un ente che nel suo statuto, a differenza di altri modi di «stare insieme», non prevede la sua dissoluzione, né tantomeno dispone cosa succederebbe in tal caso. Un ente da cui l'«exit» ha costi molto elevati: preferibile ancora, optare per la «voice», per richiamare i concetti di Hirschman.

Anzi, la pluralità di «voices», come quelle ascoltate nel seminario, nello sforzo di avanzare con gli altri, insieme, nella riflessione su quel «miracolo

dialettico di unificazione del molteplice» che è la politica, luogo in cui si esprimono le volontà, le volontà di formarsi opinioni e valori: una attività nobile, seppur sotto scacco.

Occasioni come queste, in luoghi di formazione nobili - non vogliamo pensare sotto scacco - come quelli di un sistema accademico articolato tra Università, IUSS e Collegi, possono dare il loro piccolo contributo. Cooperando, non secedendo, con "loyalty": il terzo elemento della teoria di Hirschman.

Saskia Avalle
Coordinatrice Attività Culturali e Accademiche
Collegio Nuovo - Fondazione Sandra e Enea Mattei